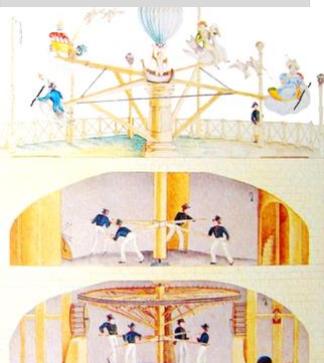


L'effimero necessario della Corte borbonica 18 e cont.

Divertimenti e giochi di corte al Parco Giochi di Villa Favorita ad Ercolano

di Rossella D'Antonio

Singolare esempio di regale divertimento fu la costruzione di un antesignano “parco giochi” nella Villa Favorita ad Ercolano voluto da Leopoldo di Borbone, Principe di Salerno, figlio di Ferdinando IV.



Dopo il 1815 il Principe Leopoldo fece costruire dall'architetto Pietro Bianchi un nuovo edificio, nuove scuderie e un nuovo magnifico giardino dove vennero disposte delle giostre, caroselli, altalene a forma di cavallo

e padiglioni per orchestre in stile orientale.

La memoria dell'ingegno ludico borbonico non è andata persa grazie ai modellini lignei che vennero realizzati dall'artigiano di corte Nicola Ardito, ora conservati nel Palazzo Reale di Caserta, e grazie a tavole acquerellate di Nicola Sangiovanni dipinte nel 1830, conservate invece al Museo Nazionale di San Martino a Napoli.

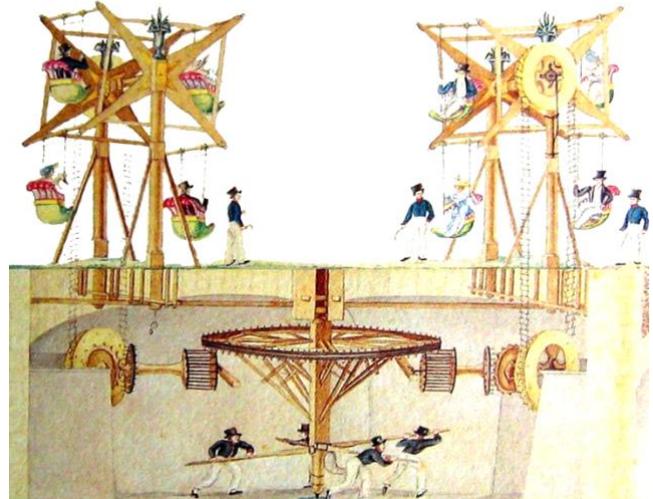


Nicola Ardito Modellino ligneo di un carosello posto nel giardino di Villa Favorita, Palazzo Reale di Caserta

Nel parco di Villa Favorita vi erano giostre semplici come altalene singole e altalene doppie, a cui se ne aggiunsero di più complesse, veri capolavori dell'ingegneria meccanica a cui vennero dati nomi suggestivi. Fra questi ricordiamo “*la Ruota dei Campi Elisi*”, per alludere alla gioia degli uomini e delle dame che montavano sulle barchette sospese alla ruota con delle corde. Il meccanismo rotatorio veniva azionato dal basso tramite un sistema di ruote messo in movimento da quattro uomini che giravano intorno a una grande ruota dentata.



Nicola Ardito Modellino ligneo della Ruota dei Campi Elisi, Palazzo Reale di Caserta



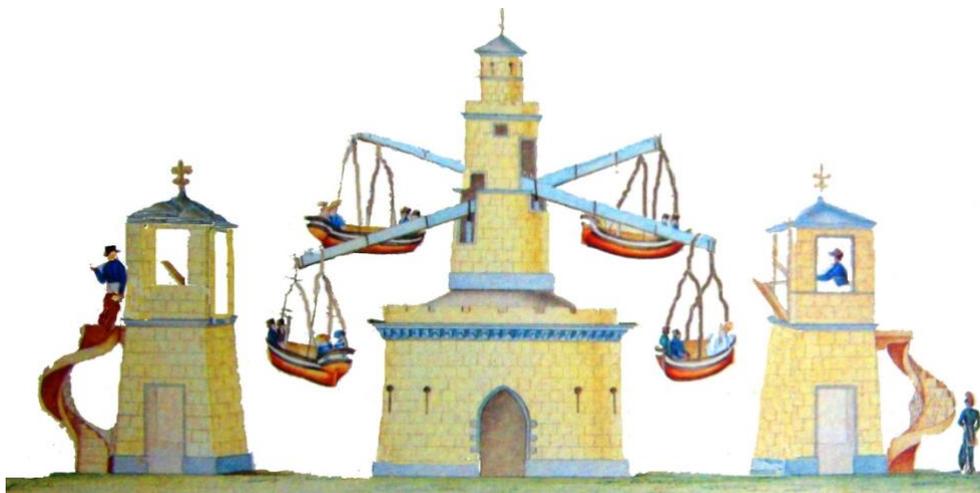
Nicola Sangiovanni, Ruota dei Campi Elisi, acquarello 1830, Museo San Martino, Napoli

Altra giostra di notevoli dimensioni era la macchina chiamata “*Gioco dell’uccello egizio o Araba Fenice*”. Il nome del gioco trae origine dalla sua attrazione principale, ossia un uccello in bronzo in perpetuo volo legato con un laccio di seta ad un asta centrale. La statuetta zoomorfa veniva spinta in alto sparando dei pallettoni e così facendo andava a colpire un mezzo busto di Pulcinella oppure dei canestrini di fiori posti su piedistalli, per poi tornare indietro e ricominciare il passatempo.

Un gioco di abilità era in vece il “*Quintilio*”, un esercizio fisico misto a gioco poiché bisognava arrampicarsi su un asta rigida e percorrerla senza cadere nella vasca d’acqua sottostante.

Attrazione molto richiesta dai nobili ospiti, ma anche dai sudditi che nei giorni festivi stabiliti dal principe potevano visitare i giardini della villa, era la giostra chiamata “*flotta aerea.*”

Attraverso un meccanismo veniva messa in moto dall’interno di una torre cilindrica dove avevano



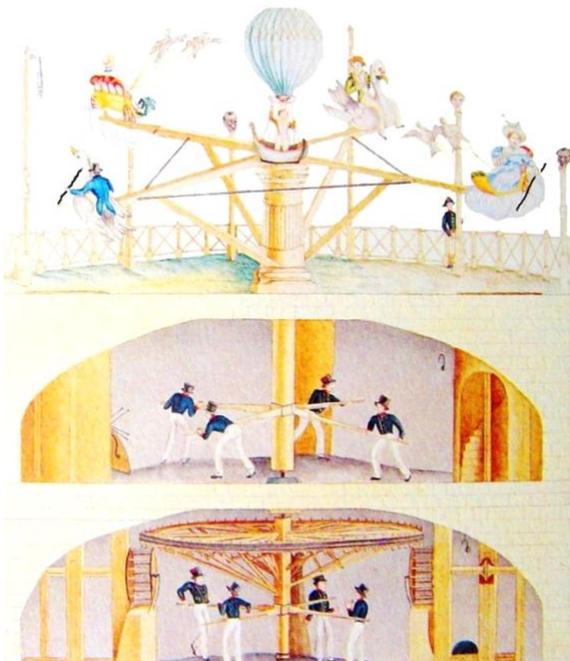
Nicola Sangiovanni, Giostra detta “Flotta Aerea”, acquarello 1830, Museo San Martino, Napoli

accesso addetti al funzionamento del gioco. Azionando delle leve collegate a una ruota dentata si



Nicola Ardito Modellino ligneo della Giostra detta "Flotta Aerea". Palazzo Reale di Caserta

permetteva la rotazione di un albero a motore al quale erano fissati dei bracci ortogonali fra loro posti a diverse quote alle cui estremità si trovavano barchette volanti rotanti a trecentosessanta gradi, le quali potevano essere occupate da quattro persone che salivano a bordo tramite due torrette laterali dotate di scala spiraliforme.



Nicola Sangiovanni, "Giostra Aerea", acquarello 1830, (part.) Museo San Martino, Napoli

Divertente e colorata era poi "la Giostra aerea" dal complesso e faticoso meccanismo azionato dalla forza di otto uomini posti in due sale sovrapposte intorno all'albero motore centrale, che permetteva alle graziose navicelle dalle romantiche forme a uccello e nuvola di girare intorno ad un pallone aerostatico azzurro cielo. La giostra era anche un tiro al bersaglio poiché le dame sulle nuvole e gli uomini sugli uccelli erano muniti di lunghe aste per colpire teste di

fantoccio o vasi di fiori in bilico su piedistalli¹.

¹ *Ibid*, pp. 179-181